

# Andreatta ai ferrovieri: non avrete una lira Ferma replica sindacale

### Aspra polemica nel governo - Balzamo: si getta olio sul fuoco - I sindacati: siamo coerenti, lo siano anche i ministri

ROMA — Il ministro dei Trasporti, Balzamo, ha ragione quando nella secca replica al collega del Tesoro, Andreatta, afferma che la soluzione della vertenza contrattuale dei ferrovieri «non può essere di un solo ministro, ma dell'intero governo». E' ciò che i sindacati chiedono con insistenza da tempo, da quando cioè quasi due mesi

fa è iniziato il poco edificante gioco dei veti incrociati, delle promesse e degli impegni di un ministro, cancellate di botto da un altro, in un susseguirsi di sgambetti che francamente danno una immagine tutt'altro che edificante di questo governo.

Nelle settimane scorse, quando si è verificata la nuova rottura delle trattative, nell'arco di pochi giorni si è passati da un impegno solenne del presidente del Consiglio Spadolini a risolvere in tempi rapidi la vertenza, ad una proposta a nome del governo formulata da Balzamo che non consentiva nemmeno la ripresa del negoziato. Spadolini aveva sciolto i nodi politici, ma qualcuno (si faceva il nome, appunto, di Andreatta) all'interno del governo si era preoccupato di aggrovigliare nuovamente la matassa.

Ora Andreatta è venuto allo scoperto rendendo pubblico il contenuto di una lettera a Spadolini. Nella sostanza afferma: ai ferrovieri per il nuovo contratto (valevole per il triennio '81-'83) non si possono concedere altro che le anzianità pregresse, comprese anche le anticipazioni già fatte (900 mila lire nei primi mesi di quest'anno). Il ministro del Tesoro peggiora addirittura la proposta «collegiale» del governo che non contempla le anzianità pregresse l'anticipo concesso.

Ma Andreatta va anche oltre. I ferrovieri — dice — non possono invocare un carattere anomalo (lo aveva riconosciuto pubblicamente Spadolini) al loro contratto rispetto a quelli del pubblico impiego. Con il loro contratto-ponte (luglio '79-dicembre '80) hanno ottenuto aumenti salariali non inferiori a quelli dei pubblici dipendenti. E poi — aggiunge — i ferrovieri, così come gli autoferroviari, hanno una forte capacità contrattuale. E se si cede a loro — questo è il nocciolo della lettera di Andreatta — bisogna comportarsi con gli altri e con le altre categorie del pubblico impiego.

Tutto questo — afferma il Ministro Balzamo — è un gettare olio sul fuoco, e non giova a nessuno. D'altra parte, aggiunge, in sede di Consiglio dei ministri non si sono ancora confrontati i criteri di elaborazione di alcuni parametri economici. Balzamo da infine atto al fatto che il contratto-ponte, per il momento, è in via di perfezionamento. «Ritengo», dice — che non sia da sottovalutare il fatto politico che, risolta l'anomalia contrattuale per il 1981, la categoria dei ferrovieri sarebbe la prima ad accogliere e a praticare per il 1982 il tetto del 16 per cento. Ma a quanto pare non è questo ciò che interessa a Andreatta il quale insiste su una idea base: non ai rinnovi contrattuali, non solo dei ferrovieri, ma di tutto il cosiddetto settore pubblico allargato.

Le reazioni di parte sindacale — una dichiarazione del segretario della Fiat-Cgil, Giuseppe Fontana, per conto delle organizzazioni unitarie di categoria — sono pacate, ma fermissime. Da tante parti — afferma il dirigente della Fiat — si richiama il sindacato «alle coerenze, alla trasparenza e serietà dei comportamenti e delle finalità». Andreatta «non dà certo il buon esempio». Egli infatti si contrappone a Spadolini e a quanti nel governo riconoscono la legittimità delle richieste dei lavoratori, più che deciso a risolvere una vertenza del lavoro sembra lanciare un siluro contro il governo; fornisce cifre non reali e gonfiate e cerca di mettere i lavoratori gli uni contro gli altri.

In questo clima sempre più arroventato, intanto, gli «autonomi» fanno la loro parte con agitazioni che mandano in crisi il servizio ferroviario.

p. c.

# Si apre la stagione dei contratti I tessili definiscono le richieste

### A Rimini la riunione del consiglio generale della Fulta - Il tetto del 16% lascia spazio alla contrattazione - La categoria punta ad una «certa riduzione» dell'orario e ad un'equa riparametrazione - Il «ghetto» del secondo livello - La relazione di Nella Marcellino

**Del nostro inviato**  
RIMINI — Dopo tanto parlare di costo del lavoro e di «tetto» del 16%, il sindacato di una grande categoria dell'industria — quella dei tessili — comincia a discendere concretamente dal cielo. La Fulta ha riunito ieri e oggi in un albergo di Rimini i circa 400 componenti dei suoi Consigli generali, per mettere a punto le linee della piattaforma, in vista del rinnovo del contratto del settore che scadrà nel prossimo maggio.

Ci sono ancora sei mesi circa per portare la discussione nelle fabbriche e nelle zone, e per giungere alla definizione di un documento politico. Ma l'interesse per questo appuntamento non è per questo minore: scontando un certo ritardo di altre categorie nella definizione delle proprie linee programmatiche (un ritardo dovuto in gran parte all'impegno dei congressi, culminati solo la settimana scorsa con quella nazionale della Cgil), tocca dunque a questa riunione del Consiglio generale dei tessili il compito di aprire formalmente la stagione dei contratti.

Una domanda si impone: preso per buono il tetto di inflazione del 16%, ci sarà spazio per un rinnovo contrattuale che porti qualche mutamento vero, di sostanza, nella condizione di lavoro e nel trattamento normativo ed economico dei lavoratori? La risposta è

affermativa, specie se si considera il vero e proprio salto di produttività compiuto dal settore negli ultimi anni. Margini per la contrattazione esistono, eccome. «Soprattutto — ha detto la compagna Nella Marcellino, segretaria generale della Fulta, assalita dai giornalisti al termine della sua relazione — se tenete conto che questa è una delle categorie con salari più bassi, e che i contratti dovranno servire anche per far prevalere un principio di equità all'interno del mondo del lavoro».

E a chi insistesse, rilevando che comunque oltre un certo limite le richieste non potranno andare: «Lo scriva, lo scriva pure — ha risposto Nella Marcellino, quasi dettando — nel mio diritto c'è anche quello di intaccare un po' il profitto realizzato dai padroni negli anni delle vacche grasse e dei bassi salari».

Ma oltre questa battuta la segretaria generale della Fulta non è andata. Inutile domandare quanto il sindacato chiederà di aumentare o le cifre di una piattaforma bella e completa: «La discussione è all'inizio, vogliamo sentire anche il parere dei lavoratori. Ma soprattutto vogliamo vedere fino a che punto il governo riuscirà davvero a contenere l'inflazione, chiamando anche le altre parti sociali a fare il loro dovere».

Alcune linee generali della piattaforma la

relazione della compagna Marcellino le ha comunque fissate, e così si possono sintetizzare.

**DIFESA DELL'OCCUPAZIONE** — Dati aggiornatissimi sull'andamento del settore confermano in sostanza che nei primi nove mesi dell'81 l'occupazione nelle grandi aziende tessili è diminuita del 5%; nelle imprese minori il calo è probabilmente anche più accentratato. Contemporaneamente sono diminuite del 5,7% le ore mensili lavorate per operaio. La produzione è calata del 4,5%, ma l'exportazione ha fatto registrare un vero «boom», sia in quantità che in valore.

**INFORMAZIONE** — La cosiddetta prima parte del contratto va precisata meglio, ma sostanzialmente confermata. Importanti soprattutto i dati sul decentramento produttivo.

**ORARIO** — Si può e si deve puntare a una «certa riduzione» dell'orario, tenendo conto soprattutto della esigenza di riunificare un po' la categoria, oggi impegnata in orari che vanno dalle 31 alle 40 ore settimanali. L'obiettivo è quindi quello di una «riduzione differenziata» dell'orario di lavoro annuo.

**SALARIO** — Due esigenze si confrontano. Da una parte quella di realizzare una equa riparametrazione, perché quadri e tecnici vedono troppo poco riconosciuta dal contrat-

to la loro professionalità. Dall'altra l'esigenza — di rilevanza storica — di «rompere il ghetto del secondo livello», dove è compreso il 60% della categoria (un 60% costituito quasi esclusivamente da donne). «Non possiamo — afferma Nella Marcellino — dire «tutti o nessuno», perché un passaggio generalizzato di categoria non è ipotizzabile, e quindi non passerebbe nessuno. Dobbiamo invece lavorare perché una parte consistente delle lavoratrici al secondo livello — due o trecentomila — veda riconosciuta la professionalità acquisita nel lavoro a gruppi o in quello a contatto con le moderne tecnologie».

**AREA PUBBLICA** — Un capitolo a parte è rappresentato dai rapporti col governo e le Partecipazioni statali. Al governo la Fulta chiede, tra l'altro, lo sblocco del credito agevolato, senza il quale si soffoca la piccola e la media impresa. Alle Partecipazioni statali e alla GEPi di realizzare gli accordi sottoscritti e rimasti lettera morta. La Fulta propone che si utilizzi specie nel Sud le commesse pubbliche per il rilancio delle imprese sane messe ginocchio dalla stretta creditizia e dalle conseguenze tragiche del terremoto, impedendo però l'uso clientelare e mafioso che ora se ne fa.

Dario Venegoni

# Un confronto serrato prepara la segreteria CGIL, CISL, UIL sul costo del lavoro

ROMA — «Restano non poche difficoltà», ha commentato un dirigente sindacale. Ma al termine della lunga discussione di ieri, tra un gruppo ristretto di segretari della Federazione unitaria (Marinetti, Garavini e Trentin della CGIL, Marini, Crea e Del Piano, della CISL, Mattina, Sambucini, Liverani e Galbusera, della UIL) la possibilità di un sintesi comune sul costo del lavoro non è stata esclusa a priori da nessuno.

Obiettivo della riunione di ieri (avvenuta nel riserbo del Centro studi della CISL) è stato di offrire uno «schema di massima» alla segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL già convocata per lunedì. C'è l'esigenza di fare chiarezza al più presto con la base e, soprattutto, di consolidare i punti di convergenza che non mancano. «Stiamo valutando la rispettiva disponibilità», ha commentato Mattina. E Del Piano: «Vogliamo avere più elementi per andare lunedì ad una vera segreteria unitaria». Insomma, una riunione — ha detto Sambucini — senza rassegnazione, ma anche senza illusioni.

La discussione ha preso in esame tutte le proposte sul costo del lavoro elaborate dalle singole parti sindacali. Per riconoscimento comune hanno «pari dignità». Sono, cioè, prive di quel «sovaccarichi ideologici», veri o presunti, che per lungo tempo hanno compromesso la discussione all'interno della Federazione unitaria e la stessa efficacia dell'intera piattaforma rivendicata consegnata al governo agli imprenditori superassero l'inflazione. I punti di convergenza, comunque, ci sono. Già prima del congresso della CGIL all'interno della Federazione unitaria era stato raggiunto un accordo di massima su una operazione di detassazione a favore dei lavoratori e di fiscalizzazione per le imprese nei limiti del 16% (un fatto, questo, che va sottolineato viste le interpretazioni a senso unico delle preoccupazioni del presidente del Consiglio sui costi e sulla compatibilità di una tale manovra). La proposta della CGIL, poi, finalizza gli eventuali contributi dei lavoratori all'adeguamento delle pensioni e degli assegni familiari, sancendo un principio di solidarietà tra i lavoratori a cui tanta attenzione ha dedicato a suo tempo il congresso della CGIL. L'esigenza di salvaguardare l'autonomia contrattuale del sindacato, infine, è un punto fermo per l'intero movimento sindacale.

Evidente che passi in avanti sono stati compiuti, e sostanziali. Le proposte differiscono tra loro essenzialmente sull'opportunità o meno di intervenire sulla dinamica della scala mobile, ma poiché gli effetti antinflazionistici delle tre iniziative sono considerati equivalenti, i contrasti residui si rivelano — così — di natura tecnica. Il pericolo adesso è — ha sottolineato Mattina — di «perdere ancora tempo» nella discussione sulla scala mobile, con la conseguenza di concedere «ulteriori alibi» a un governo che sta decidendo misure di politica economica «non certo condivisibili». Per la UIL, se non si arriva al più presto a un punto d'incontro, l'unica strada che rimane è quella della consultazione dei lavoratori. Una consultazione — ha chiarito un altro esponente di questa confederazione, Sambucini — che sia «serena nei contenuti e nei modi, con regole certe, precise e concordate».

Analoga la posizione assunta dalla CGIL nei deliberati congressuali. Non si tratta cioè di fare una «conta» ulteriormente divergente, bensì di affidare ai lavoratori il compito di decidere in un clima unitario, ridando anche in questo modo slancio all'impegno della Federazione CGIL, CISL, UIL contro l'inflazione e la recessione.

p. c.

# La FLM discute la piattaforma Due mesi per la consultazione

MILANO — Il lavoro di stesura della piattaforma con cui la maggiore categoria dell'industria, quella dei metalmeccanici, andrà al rinnovo contrattuale è certo solo agli inizi, ma all'interno della FLM, in un clima che molti definiscono molto contratto, unitario e fortemente impegnato, si cominciano già a mettere «nero su bianco» proposte, richieste, ipotesi di lavoro. Le scadenze sono ormai abbastanza vicine. Martedì, mercoledì e giovedì si riunisce a Roma il comitato direttivo della Federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici. La segreteria, dopo una «prima riunione in cui si sono tracciate le linee e i temi su cui lavorare, sta preparando la relazione unitaria con la quale meglio sarà definita la proposta della FLM, per il rinnovo del contratto. Dopo la discussione sulla richiesta di consultazione vera e propria. I tempi: circa due

mesi per la consultazione; a febbraio, marzo la presentazione delle richieste agli industriali. Tutto nel mezzo di una crisi, che si traduce in attacchi pesanti all'occupazione, ogni giorno più pesante. Quanti lavoratori metalmeccanici saranno in cassa integrazione nel momento più duro della battaglia contrattuale sul milione e mezzo circa di addetti della categoria? Il sindacato ha sicuramente ben presente questa situazione, non la subisce, tant'è che, proprio mentre discute la consultazione, organizza la lotta. In Lombardia al lungo elenco di minacce all'occupazio-

ne (ieri si è aggiunta la richiesta di 510 licenziamenti al TIBB dopo le lettere inviate alla IRI Imperial e le minacce di licenziamenti a Borsari alla Borletti) la FLM ha risposto proclamando lo sciopero delle ore straordinarie a partire dal primo dicembre. La Federazione unitaria della Lombardia si prepara allo sciopero generale del 20 gennaio e mette in cantiere assemblee nelle fabbriche, con la discussione sulle richieste che vanno presentate e le peripezie a favore del salario. Per l'orario non si delineano contrasti così radicali come quelli registrati nella passata stagione contrattuale. Si parla di proposte aperte, qualcuno affibbia a ciascuna anche un'etichetta. Così la FIM sarebbe per raggiungere gradualmente le 35 ore contrattuali in due anni (sei anni, privilegiando nell'82 il recupero salariale). La UIL sarebbe più propensa a rinviare alle conferenze il problema; una manovra più articolata sull'orario, sia pure acquistando un'riduzione certa, nell'attuale contratto, sarebbe la proposta della FIM. Le soluzioni ventilate per l'inquadramento e per la riparametrazione non sono disgiunte dalle proposte relative all'orario. Chi punta su una riduzione più consistente

# Tutte le cifre della «finanziaria»

### Finito ieri il primo atto della discussione al Senato - Martedì in aula - La battaglia dei comunisti

ROMA — Alle due di ieri notte la Commissione Bilancio del Senato ha messo la parola fine al primo atto del travagliato cammino parlamentare della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1982. Lo scontro sulla manovra di politica economica del governo si riapre in aula a partire da martedì.

Con il compagno Silvano Bacich, segretario del gruppo comunista, tiriamo le fila di una battaglia parlamentare che si è protratta per quasi un mese e mezzo e che ha visto confrontarsi — spesso in modo aspro — comunisti da una parte e maggioranza e governo dall'altra. «La discussione», dice Bacich — «si è conclusa nella notte non senza confusione e un profondo disagio nella maggioranza». E' avvenuto, infatti, che il governo, dopo aver rifiutato la ragionevole proposta del PCI e anche di settori della maggioranza di aumentare per 150 miliardi il credito all'irriguamento, si è accorto — al di sotto del dovuto fissare il famoso tetto all'indebitamento — di avere un «buco» di 640 miliardi. Infatti, le modifiche alla legge finanziaria

hanno introdotto maggiori spese o minori entrate per 2.731 miliardi e maggiori entrate (in sostanza nuove imposte) per 2.091 miliardi. Come coprire i 640 miliardi? Pescandoli dagli 875 miliardi di entrate previste dal decreto — già convertite in legge — che ha aumentato alcune imposte di bollo e altre imposte indirette. Il governo, però — ecco la scorrettezza — non ha voluto contabilizzare nelle entrate 1982 il gettito di questo decreto, come pure i comunisti a più riprese avevano proposto. Ed infatti, anche per questa via, le entrate dello Stato per il 1982 — IRPEF esclusa — restano sottovalutate. Per non aver voluto valutare meglio i gettiti tributari ed extratributari, si impongono così nuove tasse per almeno 2 mila miliardi (fra l'altro, l'autotassazione del novembre '82 è stata portata al 92 per cento). Misure inutili oltre che dannose.

Nessun impegno il governo ha invece voluto assumere per recuperare almeno parte della vasta area di evasione contributiva nel settore sanitario: su 50 mila miliardi di massa salariale le imprese continueranno a non pagare i contributi malattia o a versarli con ingiustificate dilazioni. Intanto, però, all'assistenza sanitaria si tagliano ben 4.700 miliardi di lire.

La stessa ostinazione con cui è stato difeso il tetto deficitario di 50 mila miliardi di deficit, il governo ha opposto alla definizione della destinazione dei fondi antinflazione per investimenti. La dotazione finanziaria resta per altro modesta: appena 2.500 miliardi di spesa reale per il prossimo anno (è il segno più evidente dell'impianto recessivo del bilancio dello Stato). Gli altri punti-cadrone della legge finanziaria — oltre il fondo per investimenti — sono quelli relativi alla finanza locale, alla sanità, alla previdenza.

**ENTRI LOCALI** — I trasferimenti ai comuni per il 1982 sono saliti da 15.780 miliardi a 17.380 (compresi i duemila miliardi per le aziende di trasporto). Sono stati quindi strappati 1.600 miliardi, però ancora insufficienti.

**SANITA'** — Gli iniqui ticket sulle visite mediche — nonostante l'opposizione di settori consistenti della stessa maggioranza — sono rimasti, anche se ridotti in misura modesta negli importi: 1.500 lire invece di 2.000 lire per le visite ambulatoriali, tremila lire non più quattroni per quelle a domicilio. Nulla è mutato invece per i ticket regionali sulle visite mediche (quattromila lire), sui ricoveri in ospedale (6.000 lire al giorno), sulle analisi di ambulatorio (l'assistenza deve pagare il 20% della tariffa). Sono state invece rintrodotte — anche se solo in parte — le assistenze integrative e le cure terminali.

**PREVIDENZA** — In questa parte della legge finanziaria i senatori comunisti hanno ottenuto l'introduzione di misure di giustizia sociale. Infatti, anche per il prossimo anno i pensionati al minimo dell'INPS non peggioreranno le imposte dirette, poiché il reddito esente da tasse è stato elevato da 3 milioni a 3 milioni e mezzo di lire. L'altro risultato riguarda i lavoratori autonomi: non paghe-

ranno più in quota fissa uguale per tutti i contributi previdenziali. Dal prossimo anno verseranno invece all'INPS la quota pagata quest'anno più il 4% del reddito dichiarato ai fini Irpef se artigiani; il 4,20% se commercianti; il 30% del reddito agrario se coltivatori diretti. La maggioranza ha invece respinto in commissione l'altra proposta del PCI: trattamenti pensionistici differenziati e non più al minimo visto che diverso è ormai il livello delle contribuzioni versate dai lavoratori autonomi. Lo scontro in aula si aprirà anche per cancellare la norma della legge finanziaria che declassa al punto più basso le prestazioni previdenziali per centomila braccianti meridionali iscritti negli elenchi anagrafici.

**DIFESA** — Anche il governo ha dovuto riconoscere che il bilancio della difesa è gonfiato, ben più di quanto ci chieda la stessa Nato. Ma invece di 900 miliardi, come è stato proposto dai comunisti, si sono tagliati soltanto 250 miliardi.

Giuseppe F. Mennella

## Rinascita

nel n. 47 da oggi nelle edicole

- X Congresso della Cgil
- Un sindacato più forte (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- Dalla parte del salario reale (di Lina Tamburino)
- Il dibattito dell'Europa visto dai delegati (di Federico Rampini)
- Il Pci, la sinistra, la cultura (in vista del prossimo Comitato centrale, interventi di Alberto Asor Rosa, Carlo Bernardini, Salvatore Veca, Savio Vertone)

● Verso i congressi regionali - Qualche partito vogliamo (tavola rotonda con Marco Fumagalli, Athos Gussone, Fabio Mussi, Alessandro Natta, Giuseppe Vacca)

- Breznev a Bonn: intanto l'Europa segna un punto (di Renzo Foa)
- E il governo italiano? (di l. b.)
- Perché il superfluo ha cambiato idea (di Aniello Coppola)
- Inchiesta / Violenza sessuale: quante piste per il caso Bibiana (articoli di Vasco Giannotti e Carlo Snu-rgia)
- Eurocomunismo e steria nel dibattito del Pci (di Mario Galletti)
- Alternative a Camp David (di Guido Valabrega)

## Incontro PCI-PdUP sul piano energetico

ROMA — PCI e PdUP hanno messo a confronto, nei giorni scorsi, le loro opinioni sulla politica energetica e sul piano energetico nazionale. Al termine dell'incontro le due delegazioni (guidate da Gianfranco Borghini e da Lidia Menapace e Alfonso Gianni) hanno concordato di non considerare la politica energetica uno strumento per un diverso sviluppo del paese. La programmazione regionale — il parere dei due partiti — è il livello su cui incidere per ravvicinare le scelte energetiche ai problemi del territorio; gli strumenti operativi e una serie di leggi già in discussione sono i mezzi con cui raggiungere questo obiettivo. Un'iniziativa più forte del nostro paese in campo internazionale è un altro tema che ha trovato d'accordo le due delegazioni. Confrontare le loro diverse posizioni circa le centrali nucleari e carbone, PCI e PdUP hanno infine concordato sul fatto che l'attuale piano energetico è coerente soprattutto sul piano operativo.

## Per l'autotassazione

# Il 30 Novembre è l'ultimo giorno. Pensaci prima.

Entro il 30 Novembre 1981 tutti i contribuenti tenuti alla presentazione della Dichiarazione dei redditi dovranno versare il 90% dell'imposta dovuta in base alla dichiarazione per l'anno precedente.

Il Ministero delle Finanze ricorda che il prossimo 30 novembre scade il termine per il versamento degli account di imposta 1981. Si consiglia ai contribuenti di effettuare per tempo il versamento evitando così le code agli sportelli negli ultimi giorni. Si rammenta che sono tenuti al pagamento degli account, in ragione del 90% dell'imposta dovuta, in base alla Dichiarazione dei redditi presentata nel 1981, i soggetti all'IRPEF, all'IRPEG e all'ILOR.

Si deve procedere al versamento d'acconto solo se l'imposta dovuta per l'anno 1980, in base alla Dichiarazione già presentata nel 1981, sia superiore a Lit. 100.000 per quanto riguarda l'IRPEF e a Lit. 40.000 per quanto riguarda l'IRPEG e l'ILOR.

Stato e Cittadino: un rapporto responsabile.

A cura della Direzione Generale OST - Ufficio Pubbliche Relazioni

## DE DONATO NOMIA

John Cohen  
I ROBOT  
nel mito e nella scienza  
Introduzione  
di Raffaele Rinaldi  
-Einaudi- pp. 144. L. 6.500

Antonio Labriola  
SCRITTI LIBERALI  
cura  
di Nicola Siciliani de Cumis  
-Einaudi- pp. 240. L. 10.000

Elita W. Hawley  
IL NEW DEAL  
E IL PROBLEMA  
DEL MONOPOLIO  
Lo Stato  
e l'articolazione  
degli interessi  
nell'America di Roosevelt  
-Einaudi- pp. 302. L. 15.500

Marcello Fedele  
LA DERIVA  
DEL POTERE  
Trasformazioni e tendenze  
del sistema  
politico americano  
-Einaudi- pp. 208. pp. 178. L. 6.500